

## UN LIBRO DI GIUSEPPE CALORE

# Il partigiano disarmato, la Resistenza e il lager

Il partigiano disarmato così Giuseppe Calore, il dott. Calore, amava dire di se stesso. A Giuseppe Calore, medico, abbiamo dedicato un libro, *Il Revier di Mauthausen*. Ci è sembrato ora necessario completare la sua storia occupandoci dell'attività di partigiano che precede la condizione di deportato.

All'inizio il partigiano Bepi, questo era il suo nome durante la guerra partigiana, a capo di una piccola banda, munita di esplosivi sottratti ad un distaccamento tedesco nella zona, fece saltare un treno che percorreva in galleria il tratto ferroviario Tarvisio-Udine, eludendo la sorveglianza dei tedeschi. È un gesto epico e fa venire in mente le parole di Giani Stuparich: «Tremenda è la guerra e la si subisce solamente come una durissima prova per l'elevazione dello spirito».

Per Calore è naturale il passaggio dall'antifascismo, sdegnato sin da ragazzo dalle violenze squadristiche, alla Resistenza, come simpatizzante prima e poi aderente al Partito d'Azione. La Resistenza è preceduta dal servizio militare, e come tenente medico Giuseppe Calore traccia indirettamente il quadro di disorganizzazione che porterà allo sfacelo dell'esercito italiano. Inseguito da Udine a Venezia, con il nuovo nome Gianni Marangoni a capo

delle formazioni Giustizia e Libertà - Partito d'Azione delle Tre Venezie in sostituzione di Fermo Solari individuato dalla polizia. La carica comporta anche funzioni di intermediazione, conciliazione, definizione di compiti con le altre formazioni resistenziali operanti sul territorio. Un singolare episodio durante i suoi movimenti. A Milano assiste ad una riunione, presieduta dal generale Cadorna, comandante di tutte le formazioni partigiane, che ha per oggetto le medaglie da conferire ai più meritevoli. Calore sorpreso fa notare come i partigiani abbiano bisogno di ben altro: vitto, vestiario, armi.

Durante i suoi spostamenti, Calore viene individuato dalla polizia, ma riesce a fuggire una prima volta. Poi a Padova viene catturato, sottoposto a stringente interrogatorio, terribilmente torturato, ma non cede e in nessun modo è disposto a parlare anche a costo di morire. Da Padova a Bolzano, campo di transito, e da qui a Mauthausen, lager di 3ª categoria in fatto di rigore, con la più alta percentuale di caduti subito dopo Auschwitz. A Mauthausen nei limiti delle sue scarse possibilità, ma forzate al massimo, soccorre e conforta i prigionieri (vedi tra gli altri i casi di Bonelli e di Pagano-Pogatsching) e compie due gesti straordinari, strappando

due prigionieri da colonne dirette, per l'esecuzione, alla camera a gas.

Per inciso notiamo che a metà aprile 1945 inizia una particolare campagna di eliminazione dei deportati con il gas, di cui chi scrive è stato testimone. Questo al fine, si può supporre, di svuotare il lager prima dell'arrivo degli eserciti nemici. Pensiamo alle date: il 30 aprile si suicida Hitler e il 5 maggio il campo viene liberato. La descrizione, che in questo nuovo libro Calore ci dà di Mauthausen, coincide con quella fatta nel *Revier*, specificando meglio alcuni episodi e alcuni incontri. Nella compilazione di questo secondo libro, *Il Partigiano disarmato*, che riflette la Resistenza, non c'è un interlocutore che conosca i luoghi per esperienza come nel caso del *Revier*, ma non ci sarebbe stato alcun bisogno: Calore è lucidissimo ed il nostro Paolin scrupolosissimo nelle ricerche e confronti.

Dopo la liberazione Calore non si è dato alla politica, non sappiamo perché, ma ci sembra che sia venuta meno una forza che avrebbe potuto dare un notevole contributo alla ricostruzione del paese distrutto. Siamo consapevoli che innumerevoli uomini e donne con slancio, convinzione e sacrificio sono insorti al pari di Calore contro i fascisti e i tedeschi dopo l'8 settembre, data fa-

tidica della rinascita della patria. Ci auguriamo che altri come noi scrivano pregnanti biografie di resistenti per ampliare la conoscenza di quei tempi e trasmettere alle famiglie un positivo documento. La nostra scelta è tuttavia caduta su Giuseppe Calore, per la sua grave età, perché non ha lasciato altri scritti di memoria e per l'ininterrotta amicizia, nata nel lager (44/45) durata fino alla sua recentissima scomparsa, avendo sempre ammirato il coraggio, la fermezza e l'altruismo. Ci duole molto di non essere riusciti in tempo a donargli un secondo libro.

Abbiamo cercato di fare la nostra parte per preservare la memoria, oggi domani dopodomani grati al presidente Ciampi, che nella sua lettera al sindaco di Sant'Anna di Stazzema ha ammonito tutti: «La memoria storica è un dovere. Trasmettere il monito di quelle terribili vicende è il modo migliore per rafforzare, soprattutto nei giovani, la consapevolezza dei valori della libertà e della giustizia», e sdegnati per i reiterati tentativi di introdurre la censura dei libri di storia per le scuole.

**Bruno Vasari**

Giuseppe Calore,  
«Il partigiano  
disarmato»  
pp. 106, euro 12,  
Edizioni dell'Orso

## L'opposizione dei cattolici alla Repubblica di Salò

Carla Bianchi Iacono affronta il problema della partecipazione dei cattolici alla Resistenza in un libro che aggiunge elementi nuovi e personali ad una vicenda storica troppo spesso rimasta in ombra di fronte alla preponderante attenzione riservata al ruolo delle forze di sinistra nella lotta di Liberazione. Il filo conduttore di questo saggio è la storia del padre dell'autrice, l'ing. Carlo Bianchi, dirigente della Fuci milanese (l'organizzazione degli universitari cattolici), fucilato dai nazisti a Fossoli nel luglio del 1944.

Attraverso una attenta consultazione di tutte le fonti archivistiche, l'autrice ripercorre la storia di questa organizzazione, in cui i fermenti di ostilità al fascismo erano presenti ben prima del 25 luglio 1943. L'ingegnere Carlo Bianchi ne era una delle espressioni più coerenti. Nato nel 1912, dopo la laurea lavora per la Società Siemens Elettra, ma ne esce ben presto anche per non aderire al partito fascista e da allora si dedica all'azienda paterna. Il suo impegno nella Fuci inizia sin dai primi anni universitari e prosegue fino a quando, all'inizio della guerra, viene eletto (sia pure in modo informale) presidente dell'organizzazione milanese. La Fuci in quegli anni si de-

dica soprattutto all'azione caritatevole (centri di assistenza medica, di pratiche giuridiche per danni di guerra, di attività scolastica e di consulenza economica destinata agli indigenti) ma non poteva certo mancare l'impegno antifascista. Impegno che si intensifica quando Carlo Bianchi entra in contatto con Teresio Olivelli che lo presentò al Comitato liberazione nazionale Alta Italia di cui Olivelli faceva parte già dopo l'8 settembre. Assieme diedero vita a *Il Ribelle*, giornale clandestino di ispirazione cattolica vicino alla Fiamme Verdi, il cui primo numero uscì nel marzo del '44 e che interruppe le pubblicazioni poco prima dell'arresto dei suoi ideatori.

Bianchi e Olivelli caddero insieme nelle mani dei fascisti a Milano il 27 aprile 1944, probabilmente in seguito ad una delazione, e vennero incarcerati a San Vittore. Del loro arresto si occupò la curia milanese, e in particolare don Bicchierai, il quale pare non volle informare il cardinale Schuster.

Bianchi e Olivelli furono così deportati nel campo di Fossoli dove la loro sorte fu al tempo stesso diversa e purtroppo tragicamente simile: Bianchi fu fucilato a Fossoli assieme ad altri 67 suoi compagni

l'11 luglio, mentre Olivelli riuscì fortunatamente a sottrarsi a quell'eccidio, ma venne deportato a Flossenbürg, dove morì all'inizio del 1945 e dopo la Liberazione venne decorato di medaglia d'oro.

Proprio la diversa sorte dei due giovani antifascisti e il loro rapporto con la curia milanese induce Carla Bianchi Iacono a considerazioni che meriterebbero un maggiore approfondimento. Innanzitutto perché il cardinale Schuster, che pure in altre occasioni si prodigò per la liberazione di altre persone fatte prigioniere dai fascisti e dai tedeschi, non intervenne a favore di Carlo Bianchi, che pure il cardinale ben conosceva? Don Bicchierai – che si interessò del caso – non informò il cardinale di cui era il segretario?

Questa è la tesi che l'autrice sembra far propria quando scrive "l'affermazione che il cardinale venne a conoscenza della sua fucilazione un mese dopo può essere spiegata solo con il fatto che non gli venne riferito dell'arresto del Bianchi se non dopo il trasferimento a Fossoli o addirittura dopo la morte".

Ancor più delicato è il problema dei rapporti tra Bianchi e Olivelli.

L'autrice non condivide l'interpretazione di chi sostiene che fra loro vi era

un rapporto di amicizia e lo afferma esplicitamente quando scrive che esisteva "sodalizio e collaborazione fra i due giovani; collaborazione e intesa intellettuale anziché di amicizia come molti hanno scritto" e quindi rende ancor più netta questo suo convincimento quando afferma (sia pure in una nota): "Per Bianchi l'amicizia era sicuramente un valore fondamentale tanto da rinunciare alla libertà per condividere la stessa sorte con i suoi amici... Per Olivelli l'amicizia non era un valore primario; nelle sue poche lettere pubblicate non si legge alcun accenno di rammarico per la sorte occorsa al Bianchi dopo il 12 luglio, né può trovar giustificazione il suo sottrarsi, nascondendosi, alla sorte che attendeva lui e il resto del gruppo".

Una interpretazione molto severa che forse può trovare la giustificazione nel comprensibile coinvolgimento emotivo dell'autrice in questa tragica vicenda.

b.e.

Carla Bianchi Iacono,  
"Aspetti dell'opposizione  
dei cattolici di Milano  
alla Repubblica  
sociale italiana"  
Morcellana

# BIBLIOTECA

## Suggerimenti di lettura a cura di Franco Giannantoni

**Paolo Momigliano Levi**

### **Renzi commissario eroe (Dalla corte dei Savoia ai lager nazisti)**

Arturo Bascetta Edizioni, Istituto Storico della Resistenza della Valle d'Aosta, pp.126, euro 6.

Quanti furono i dipendenti dell'Amministrazione statale che, opponendosi alle disposizioni delle autorità fasciste, dopo l'8 settembre 1943 misero a repentaglio la propria vita per motivi umanitari o scelte politiche e di campo? Più di quanto certo se ne sappia.

Ora accanto alla nota vicenda di Giovanni Palatucci, responsabile dell'Ufficio stranieri della questura di Fiume, morto a Dachau, per aver aiutato antifascisti ed ebrei, spicca la palpitante storia, ricostruita minuziosamente da Paolo Momigliano Levi, di Camillo Renzi, irpino di origine, commissario di Ps presso il principe ereditario di Savoia e poi, dopo l'armistizio, in servizio alla questura di Aosta.

Sino all'agosto 1944 con la moglie Franca, Renzi operò a stretto contatto con la Resistenza e con il movimento

autonomista. Arrestato su delazione assieme alla sua compagna da militari tedeschi e agenti dell'Upi-Gnr, Renzi, esemplare figura di alto funzionario, fu deportato prima nel campo di Bolzano-Gries e ad ottobre internato nel lager di Dachau viaggiando sullo stesso treno che trasportò Calogero Marrone, il capo dell'anagrafe del Comune di Varese) mentre la moglie finì a Ravensbrück. Il commissario morì all'alba della libertà.

Franca tornò segnata per sempre dal dramma della guerra ma impavida nel mantenere viva la memoria dell'eroico consorte. Vale la pena non dimenticarlo mai: Camillo Renzi fu "l'unico commissario di Pubblica sicurezza italiano internato in Germania per aver cooperato con il movimento partigiano e per non aver giurato alla Repubblica sociale".

**Gabriel Jackson**

### **La Repubblica spagnola e la guerra civile 1931-1939**

Il Saggiatore-Net, pp. 627, euro 10

Uscito nel 1965 per i tipi della Princeton University Press e, due anni dopo, per il Saggiatore, torna ora in edizione economica una delle ricostruzioni più complete del dolente travaglio della giovane democrazia spagnola e della guerra civile che ne decretò la fine.

L'opera di Jackson ha una particolarità tutta sua che la impone all'interesse del lettore: la storia della Repubblica e del conflitto è vista dall'interno della Spagna partendo dalle memorie scritte e dai giornali dell'epoca completata da una serie di interviste.

Si tratta di un'indagine meditata e approfondita attraverso le vicende politiche, economiche, sociali della Spagna con sullo sfondo le storie di uomini e di donne in lotta contro un'ideologia che avrebbe, di lì a poco, travolto il mondo intero con il secondo conflitto mondiale. Come con lucidità politica aveva saputo intuire Dolores Ibarruri.



**Massimo Novelli**

**Corbari, Iris Casadei e gli altri  
(Un racconto della Resistenza)**

Graphot Editrice, pp. 237, euro 14

Ancora oggi vive nella memoria popolare la figura di Silvio Corbari, il partigiano romagnolo trucidato a poco più di vent'anni nell'agosto 1944 dai nazifascisti. Fu un'imprendibile "Primula Rossa". Corbari rivive nell'appassionato racconto di Novelli, in modo degno. Di umori libertari, amato dai poveri e dai contadini, generoso ed impetuoso, Corbari così come i compagni caduti con lui, Iris Versari, Adriano Casadei, Arturo Spazzoli, mise a segno imprese che riunivano coraggio nella lotta e spirito beffardo verso gli oppressori. Nella storia di Silvio e dei suoi compagni s'intrecciano la passione per la libertà e l'amore, la lealtà, la gioventù, la guerra. Oltre a riproporre la figura dell'eroe finito nel mito, il libro riapre il dibattito mai sopito sulle circostanze ancora oscure della sua fine in un giorno d'estate di oltre mezzo secolo fa.

**Claudio Camarca**

**Migranti (Verso una terra chiamata Italia)**

Rizzoli, pp. 346, euro 16

È il dramma di quella parte di umanità dolente che ogni giorno lascia la propria terra in cerca di un mondo migliore. Quasi sempre il viaggio si trasforma in tragedia, alimentato dai sogni dell'illusione. Alcuni dei migranti lasciano la propria vita in mare, altri finiscono nei lager per i profughi, altri iniziano un'esistenza clandestina risucchiati negli sporchi affari, sfruttati, emarginati. Qualcuno, ma con fatica, sa reagire, ha la fortuna di trovar lavoro, riscattando se stesso e la storia del proprio Paese. Alle spalle della migrazione ci sono pulizie etniche, miseria, guerre fratricide, epidemie, fame. Claudio Camarca ha dato voce a questi "disperati" condividendo le loro odissee sulle carrette del mare, nei rifugi di fortuna, sulla strada. È un libro utile, commovente, necessario ora che il dibattito sul diritto di voto ai "regolari" si è aperto. Dalle pagine intense di questo libro emergono a tutto tondo anche l'arroganza e il disprezzo di chi si erge a voler decidere la vita di altri esseri umani, per poi piegarli ai propri interessi. Spesso illeciti.

**Ester Maimeri Paoletti**

**La staffetta azzurra  
(Una ragazza nella Resistenza,  
Ossola 1944-1945)**

Mursia, pp. 266, euro 14,30

Ragazza di buona famiglia, Ester si trova nell'autunno del 1944 con la famiglia nell'Ossola e per una serie di particolari circostanze è coinvolta nella lotta partigiana che culminerà fra il settembre e l'ottobre con la conquista di Domodossola e delle valli vicine e la costituzione della Libera Repubblica.

Un sogno che durerà quaranta giorni. Poi verrà il crollo, i rastrellamenti nazifascisti, l'esodo in Svizzera, l'internamento nei campi civili e militari, le privazioni, l'attesa del ritorno.

Ester vive in prima persona la battaglia, strappata alla sua vita di scuola e di vacanze e fa di lei una preziosa staffetta partigiana, una pedina fondamentale per le formazioni sulla montagna. Il libro è il racconto semplice e documentato di quella stagione piena di speranze.

**Corrado Zunino**

**Preti contro**

Fandango Libri, pp. 265, euro 16

Un libro forte, che prende al cuore e che fa meditare. È la confessione di quattro preti italiani e di un padre del Concilio Vaticano II, don Giovanni Franzoni, scomunicato perché parlava di libertà.

Sono i preti ai margini, quelli che la Chiesa sopporta appena. Preti schierati coi disoccupati come don Vitaliano, il prete no global, come don Gallo di Genova che aiuta le prostitute ad abortire, come don Barbero che sposa gli omosessuali, come padre Renato che vive da oltre 20 anni nelle favelas brasiliane tentando di strappare i bimbi dalla strada e dalla violenza. Preti sociali, operai, marxisti. Preti nella pienezza della loro missione. Preti convinti che la distanza fra Sud e Nord del mondo significhi totale sopraffazione.

Preti che sperano ad ogni ora che si apra per loro e per i diseredati una breccia nel Vaticano per favorire un dialogo irrinunciabile. Preti che credono nella Chiesa ma che la vorrebbero più vicina ai bisogni dell'uomo e meno dell'Opus Dei e dei potentati finanziari.

## Deportazione e suicidi prima dell'8 settembre '43

*Un recente scambio di corrispondenza con Italo Tibaldi mi ha permesso di approfondire due aspetti sul dramma della deportazione:*

*- gli italiani deportati in Germania prima dell'8 settembre 1943, giorno da cui di regola viene fatto decorrere l'inizio della deportazione con il trasferimento in Germania dei militari sbandatisi dopo l'armistizio,  
- i suicidi nei campi.*

*Italo Tibaldi mi ha fornito una lista di venti nomi d'italiani morti a Mauthausen e sottocampi tra il 5 gennaio 1941 e il 12 dicembre 1942, e cioè:*

*- Corradini Guglielmo, Donati Enzo, Graziani Rino, Longo Angelo, Vedova Luigi, citati nel mio articolo Dalla guerra civile ai lager nazisti, pubblicato sul Triangolo Rosso n. 3 dicembre 2000,*

*- Bolla Giacomo, Boz Antonio, Canale Aurelio, Cricogna Adolfo, Di Pompeo Vincenzo, Martinet Giovanni, Motta Adamantore o Adamastore, citati – come quelli soprarportati – in La Spagna nel cuore volume edito dall'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, su cui sono riportati brevi cenni biografici di circa 4.000 combattenti.*

*Questi ultimi non sono stati citati nell'articolo in quanto nel libro la loro biografia si chiude con l'internamento nei campi francesi, quindi senza far riferimento alla loro deportazione in Germania,*

*- Bona Antonio, Borghini Antonio, Czyzeczicz Taddeo, Gorian Mariano, Matta Flavio, Mauro Giovanni, Montresor Gaetano, Ragni Italo, sono internati di cui non si conosce la storia o almeno non devono aver partecipato alla guerra di Spagna. Dovrebbe trattarsi di comunisti arrestati dal governo francese dopo la firma del patto di non aggressione russo-tedesco del 29 agosto 1939 o di residenti arrestati dalla Gestapo o dal governo di Vichy.*

*Questi italiani – residenti in Francia da tempo – vennero classificati dai tedeschi al momento dell'arrivo al campo o come spagnoli (a Mauthausen al 31.12.1944 c'erano ufficialmente, tra gli spagnoli repubblicani – i Triangoli Blu – 4 francesi, 6 italiani, 1 argentino, 1 russo, 3 jugoslavi, 1 ungherese, 4 rumeni) o come Republikanische Spanier, cioè volontari delle Brigate Internazionali.*

*Il suicidio fu un dramma nel dramma della deportazione. Era la soluzione ultima per liberarsi da una vita di tormenti. Ad essa si ricorse non solo per disperazione ma anche per orgoglio di non voler ulteriormente subire le angherie delle SS e dei Kapò. Nella morte l'uomo ritrovava la sua dignità, una corsa verso il filo spinato elettrificato non sempre era un gesto di sconforto, era l'ultimo atto di libera volontà di chi non voleva continuare a piegarsi.*

*Molti furono i suicidi obbligati, probabilmente deportati che si erano rifiutati di ubbidire ad un ordine particolarmente abietto e che vennero sadicamente spinti a bastonate verso la recinzione elettrificata non lasciando loro altra alternativa che la morte per folgorazione. Da una testimonianza del Tibaldi a questa soluzione estrema ricorsero gli spagnoli, sprezzanti della morte tante volte affrontata nella difesa di Madrid, nelle battaglie del Jarama, nell'Aragona e sull'Ebro.*

*Da un elenco incompleto – come tutti i documenti provenienti dai campi – si può determinare che a Gusen, sottocampo di Mauthausen dal 1° aprile 1941 al 31 gennaio 1942 furono circa sessanta gli spagnoli, che morirono gettandosi sulla recinzione elettrificata, di cui un quarto i costretti.*

*Situazioni che confesso di non aver sufficientemente approfondito nelle mie ricerche per la Retirada (Triangolo Rosso n. 2 luglio 2003) o per gli articoli sui repubblicani spagnoli e sui combattenti volontari antifascisti in Spagna pubblicati sempre su detta rivista. Tento di colmare in parte la lacuna con queste brevi note, sicuramente incomplete, ripromettendomi appena possibile di ritornarvi con metodo, grato a chi potrà segnalarmi notizie o memorie in proposito.*

**Pietro Ramella**

## Cerchiamo notizie su Zenobi Concetto

La Sezione Aned di Roma cerca notizie circa Zenobi Concetto, deportato da Roma il 5 gennaio 1944, a Mauthausen (matricola 42052) e successivamente a Ebensee ove è deceduto il 19 aprile 1945. Chi avesse notizie è pregato di contattare la Sezione di Roma o di inviarle a Triangolo Rosso.

# Riflessioni

## dopo Mauthausen

*Domenica 11 maggio, in occasione dell'anniversario della liberazione del campo di sterminio di Mauthausen, si è svolta una importante commemorazione cui hanno partecipato le delegazioni delle diciassette nazioni che hanno avuto vittime nel campo. Abbiamo avuto la fortuna di partecipare a questo viaggio grazie all'Aned (Associazione nazionale ex deportati politici) e, accompagnati da alcuni deportati superstiti, abbiamo beneficiato della testimonianza diretta degli orrori perpetrati dal nazifascismo nei campi di sterminio.*

*Questa esperienza, moralmente e politicamente straordinaria, è stata affiancata dal confronto e dal dialogo con i cittadini delle altre nazioni presenti; da ciò sono emerse profonde differenze rispetto a quanto, nel presente e nel passato, i media occidentali ci hanno descritto. In particolare l'incontro con i compagni delle ex repubbliche socialiste: dopo aver depresso le corone italiane ai piedi del monumento sovietico, un gruppo musicale formato di giovani russi, i quali orgogliosamente reggevano una bandiera russa e una bandiera sovietica, ci hanno cantato, in un perfetto italiano, Bella Ciao. Immediatamente dopo, un altro evento degno di nota: le rappresentanze ufficiali militari e diplomatiche della Russia, della Bielorussia, della Moldavia e dell'Ucraina hanno sfilato insieme con le loro bandiere davanti al monumento sovietico.*

*Sono emozioni forti, soprattutto per noi giovani, che lasciano talvolta sconcertati, ma che non possono non essere organicamente collegate con una profonda riflessione storico-politica, in un mondo profondamente mutato. Probabilmente, anche grazie a questa esperienza ci è più chiaro che cosa è stata, nella storia dei popoli, l'Unione Sovietica; che cosa ha rappresentato per milioni e milioni di uomini, dentro e fuori i suoi confini geografici pur tra tanti limiti, contraddizioni ed anche degenerazioni, nonché il ruolo primario che ha avuto nella sconfitta del fascismo e del nazismo. Volendo condurre un'analisi seria del Novecento, contestualizzando gli eventi, non si può prescindere dalla Rivoluzione d'Ottobre, dalle prime esperienze di socialismo così come si sono storicamente determinate e dalla mancanza, oggi, di un punto di riferimento anticapitalista per tutti gli sfruttati del mondo.*

*Noi, che siamo nati nell'ultimo quarto del secolo appena trascorso, e quindi per ragioni anagrafiche non abbiamo vissuto la guerra fredda o la drammatica scelta di sciogliere il Pci, ci interroghiamo sempre più sul presunto concetto di "democrazia" esportata con le bombe. Forse, queste nostre modeste argomentazioni ci aiuteranno a capire e ad agire nell'inciviltà del pensiero unico dominante.*

**Andrea Albertazzi**

Demostenes Floros - Movimento per l'Unità dei comunisti, Bologna. [www.unitacomunista-bo.org](http://www.unitacomunista-bo.org)

## I NOSTRI LUTTI

### **CELESTE DEL BEN**

Deceduto il 23 giugno scorso, ex deportato di Flossenbürg e Dachau, fu presidente della sezione Aned di Pordenone.

### **GIORDANO DUDINE**

di età 95, fu arrestato a Trieste nel giugno 1944 e deportato nel campo di concentramento di Buchenwald con matricola n. 76406.

### **LUCIANO PAOLI**

di Sesto Fiorentino (FI), fu deportato nel campo di sterminio di Dachau.

### **ENRICA POLACCO**

di Venezia e iscritta alla sezione di Schio, deportata ebrea di Auschwitz.

### **ALBINO SORDO**

di Casteltesino (TN), fu deportato nel campo di concentramento di Bolzano. Matricola n. 8048.

### **GIUSEPPE TREVISIOL**

di Feltre (BL), fu deportato a Bolzano. Matricola n. 84.

### **VASCO VANNUCCI**

ex deportato di Buchenwald e Ravensbrück, matricola n. 22333.

### **ERNESTO GALLESE**

deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg (matricola n. 43620) e Dachau (matricola n. 159767).

### **ALBINO MORET**

deportato nel campo di concentramento di Dora Mittelbau. Matricola n. 0155.

### **ENZO TRABUCCHI**

deportato nel campo di concentramento di Dachau. Matricola n. 69796.

### **NATALE BIDDAU**

iscritto alla sezione di Genova, deportato a Dachau con matricola n. 61947.

### **SERGIO COLLINI**

deportato a Buchenwald e Dachau.

### **SEVERINO HOBAN**

di Gorizia, deportato a Dachau.

### **GIUSEPPE LUZNIK**

iscritto alla sezione di Gorizia, fu deportato a Dachau con matricola n. 142230.

### **GIUSEPPE GALLO**

superstite del lager di Mauthausen, fu una figura di primo piano del giornalismo ligure e ricoprì la carica di Vice Presidente nella sezione di Genova.

### **PIETRO MARTINI**

di Milano, fu deportato a Dachau e Sachsenhausen

### **GUERRIERO VASCELLARI**

iscritto alla sezione di Milano, fu deportato a Mauthausen e Gusen con matricola n. 115758.

### **EGIDIO FISSI**

arrestato il 2/11/1944 a Bollate dalle Brigate Nere. Deportato a Bolzano - matricola 7631/B

### **ELIA MONDELLI**

partigiano arrestato il 2/4/1944 - carcere di San Vittore - Fossoli. Deportato a Mauthausen - matricola 82433

### **CESARE TRIVINI BELLINI**

deportato a Mauthausen e Gusen II dal 5/12/1944 al 5/5/1945 - matricola 126467



## Costituito il Comitato internazionale del lager della Risiera di San Sabba

**S**i è costituito ufficialmente a Trieste il Comitato internazionale del lager della Risiera di San Sabba che rappresenta attraverso le diverse associazioni nazionali, tutti gli ex prigionieri caduti nella deportazione o superstiti ed i loro familiari del lager costituito dai nazisti dopo l'8 settembre 1943 nel fabbricato della Risiera di San Sabba.

Ne fanno parte l'Aned, la Fondazione Memoria della Deportazione, la comunità ebraica di Trieste, e le Associazioni antifasciste dei veterani della lotta di liberazione di Slovenia, Capodistria e Croazia.

**Q**uesto comitato simboleggia così l'unità di tutti gli ex prigionieri della Risiera di tutte le nazionalità, di ogni lingua, religione, cultura e trae la sua autorità internazionale e comunitaria dal rifiuto morale che la conoscenza degli inauditi crimini nazisti e fascisti ha suscitato nella coscienza di tutti i popoli del mondo.

Ne fanno parte l'Aned, la Fondazione Memoria della Deportazione, la Comunità ebraica di Trieste, e le Associazioni antifasciste dei veterani della lotta di liberazione di Slovenia, Capodistria e Croazia

I luoghi della memoria e del dolore sono ritenuti, dalla coscienza etica di tutti gli uomini, come appartenenti a tutti coloro che in quei campi hanno sofferto e in quella sofferenza si riconoscono.

Il Comitato internazionale si impegna ad onorare, in tutte le occasioni, la memoria delle vittime del nazismo e del fascismo.

**A**lla luce di questi principi il Comitato internazionale ritiene che il campo debba essere aperto e disponibile a tutti coloro che si riconoscono in questi principi e debba essere fruibile a tutti anche per manifestazioni, visite, seminari, mostre e attività didattiche.

Per tali fini il Comitato internazionale della Risiera di San Sabba potrà operare autonomamente o in collaborazione con il Comune di Trieste e con altre istituzioni locali, regionali, nazionali ed internazionali a cui è affidata la tutela, la gestione e la manutenzione del campo.